

Fondazione "venezia per la ricerca sulla pace"

CONSIGLIO SCIENTIFICO

Membri emeriti

RICHARD N. LEBOW, King's College Londra
RAIMON PANIKKAR, maestro di dialogo per la pace (†)

Membri

UMBERTO ALLEGRETTI, Università di Firenze
LORENZA CARLASSARE, Università di Padova
GIAN ANTONIO DANIELI, Istituto Veneto di SS.LL.AA.
IGNAZIO MUSU, Università Ca' Foscari di Venezia
MASSIMO RAVERI, Università Ca' Foscari di Venezia

DIREZIONE EDITORIALE

MARIA LAURA PICCHIO FORLATI, s.c. Istituto Veneto di SS.LL.AA.
MASSIMO RAVERI, Università Ca' Foscari di Venezia
ROLF PETRI, Università Ca' Foscari di Venezia

REDAZIONE

SIMONA PINTON, Università Ca' Foscari di Venezia

Il genocidio Declinazioni e risposte di inizio secolo

a cura di
Lauso Zagato
Laura Candiotto



INDICE

© Copyright 2018 - G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO
VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111 - FAX 011-81.25.100
<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 978-88-921-1168-4

La pubblicazione è stata sottoposta dalla Direzione editoriale della Fondazione a doppia blind peer review esterna, secondo il procedimento concordato per la Col- lana con l'Editore, che conserva la relativa documentazione.

pag.

Abbreviazioni di riviste / Altre abbreviazioni e sigle

IX

Prefazione dei curatori

XVII

PARTE PRIMA

LA NOZIONE DI GENOCIDIO

Il genocidio tra storia, diritto e politica

1

MARCELLO FLORES

The Application of Justice in Guatemala. Analysis of a Recent Case

15

IRIS YASSMIN BARRIOS AGUILAR

Sfatare nella percezione della catastrofe genocidaria: il difficile rapporto dei superstiti con le vittime a partire dal caso armeno

23

BOGHOS LEVON ZEKIYAN

On the "Specific Intent" of the Crime of Genocide. Beyond Individual Criminal Responsibility

47

SARA DE VIDO

Il simbolo dell'Olocausto tra mito e rappresentazione

71

LEONARDO MARCATO

Il genocidio culturale come genocidio *sui generis*

85

MARIA LUISA CIMINELLI

Stampa: LegoDigit s.r.l. - Lavis (TN)

Le fotocopie per uso personale dei lettori possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per altro scopo di lucro, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata

Sull'attualità della nozione di genocidio culturale nel diritto internazionale

LAUSO ZAGATO

103

PARTE SECONDA

LA PREVENZIONE DEL GENOCIDIO

La prevenzione del genocidio: responsabilità di proteggere, dovere di prevenire

ENZO MARIA LE FEVRE CERVINI

125

La prevenzione del genocidio fra intervento umanitario e responsabilità di proteggere

EDOARDO GREPPI

139

Il sistema di prevenzione del genocidio e degli altri crimini internazionali nella regione dei Grandi Laghi

ANDREA CALIGIURI

157

La storiografia nel Caucaso meridionale. Un rischio genocidario?

ALDO FERRARI

173

Promuovere la fiducia nell'umanità durante il massacro. La resistenza dialogica di Minna Specht

LAURA CANDIOTTO

179

Lo sterminio degli ebrei d'Olanda visto attraverso gli occhi di una cronista speciale. Il pacifismo non ideologico di Etty Hillesum

ISABELLA ADINOLFI

191

Nie wieder? Per un approccio filosofico alla questione del genocidio

LUIGI VERO TARCA

207

PARTE TERZA

LA RISPOSTA AL GENOCIDIO

Genocidio e Convenzioni "generalisti" in materia di diritti umani: quali obblighi per gli Stati parte alla Convenzione europea dei diritti umani?

SERENA FORLATI

229

Una risposta indiretta al genocidio di Srebrenica: il caso *Nuha-nović*

ANNA LIGUORI

249

Quale risposta offre il reato di negazionismo ai *crimina juris gentium*? Una prospettiva critica

GABRIELE DELLA MORTE

267

Reparation for Genocide Victims in International Law: Shadows and Lights

SIMONA PINTON

283

The Cambodian Genocide and the Culture of Impunity

BRUCE LEIMSIDOR

319

To Repair the Irreparable: Post-Genocide Justice, Legal Pluralism and Rule of Law

PIETRO SULLO

329

Porrajmós: un olocausto dimenticato?

MAURIZIO CERMEI

347

Atti e documenti

357

Giurisprudenza

369

Bibliografia generale

379

Sitografia

415

ALDO FERRARI

LA STORIOGRAFIA NEL CAUCASO MERIDIONALE. UN RISCHIO GENOCIDARIO?

SOMMARIO: 1. Le guerre degli storici. – 2. Nodi storiografici del Caucaso meridionale. – 3. Preparare il genocidio? A proposito di una pubblicazione recente.

1. Le guerre degli storici

Nonostante il diffuso luogo comune sulla natura secolare e atavica dei conflitti del Caucaso meridionale¹, le radici degli odierni conflitti regionali non sono particolarmente remote. Il più antico, quello tra Armeni e Azeri per la regione del Nagorno-Karabakh risale in effetti soltanto all'insorgere di forti contrasti etno-sociali nei primi del Novecento, che esplosero già nella cosiddetta guerra armeno-tatara del 1905; e quindi negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale, che videro nuovi e violenti scontri tra le due popolazioni, interrotti dall'occupazione sovietica. I conflitti abkhazo-georgiano e quello osseto-georgiano si manifestarono invece per la prima volta tra il 1918 ed il 1921 e riesplosero nel 1991. Non si deve dunque risalire alla notte dei tempi né postulare l'esistenza di contrasti primordiali ed insuperabili tra popolazioni che in realtà hanno convissuto per secoli secondo dinamiche relativamente positive e comunque non conflittuali su base etnica. Nella loro dimensione locale, cioè prescindendo dal coinvolgimento nelle dinamiche politiche internazionali, i conflitti del Caucaso meridionale sono in realtà soprattutto l'esito delle politiche nazionali dell'epoca sovietica. Politiche che puntavano ad un ampio, anche se non totale, riconoscimento territoriale delle numerose etnie presenti nell'Unione e ad una loro relativa autonomia amministrativa e culturale. Senza affrontare nel suo complesso il

¹ Su questi conflitti si veda soprattutto CHERTERIAN V., *War and Peace in the Caucasus: Russia's Troubled Frontier*, Hurst, London, 2008. Per uno sguardo d'insieme sulle dinamiche stori-

senso e le finalità di tali politiche, non è difficile dimostrare come i conflitti del Caucaso meridionale siano strettamente, anche se non esclusivamente, collegati ad esse. La creazione di entità territoriali autonome su base etnica, oltre ad essere particolarmente ardua in zone di forte commistione tra le popolazioni come avviene nel Caucaso, è stata infatti condotta in modo quanto mai discutibile, sovvente creando contrasti laddove non ve ne erano mai stati di significativi in passato (per esempio tra Abkhazi e Georgiani o tra Osseti e Georgiani), oppure rinfocolandoli, come nel caso del Nagorno-Karabakh, il cui inserimento nell'Azerbaijan andava non solo contro la realtà demografica della regione, ma anche — almeno in parte — contro le dinamiche storiche più consistenti. Non è certo un caso che i conflitti etno-territoriali siano scoppiati soltanto laddove in epoca sovietica è stata creata un'entità autonoma e non dove, come nel caso della regione di Javakheti in Georgia, esiste una netta maggioranza demografica armena, senza però nessuno statuto di autonomia.

La creazione di queste entità territoriali autonome ha in effetti contribuito notevolmente all'apparizione o al rafforzamento di storiografie contrapposte, miranti a sostenerne o negarne la legittimità storica. Un processo maturato lentamente durante l'epoca sovietica, che consentiva un certo sviluppo di storiografie "locali" e "nazionali", ovviamente senza superare limiti quali l'accettazione del dogma marxista-leninista, il riconoscimento del ruolo della Russia come "fratello maggiore" e la retorica della "amicizia dei popoli".

Nonostante la pressione ideologica, in epoca sovietica le storiografie nazionali si rafforzarono lentamente nel corso dei decenni, assumendo man mano un carattere sempre più autoreferenziale e nazionalista². Soprattutto a partire dagli anni '60, anche in reazione al rafforzamento del sentimento nazionale armeno ed alla crescente richiesta di staccare la regione autonoma del Nagorno-Karabakh dall'Azerbaijan per unirli all'Armenia, gli storici armeni e azeri iniziarono a pubblicare degli studi in cui rivendicavano questa regione al proprio Paese con argomenti assolutamente antinomici. Negli ultimi anni sovietici si produssero quindi riguardo al Nagorno-Karabakh una sorta di "conflitto degli storici" che prelude ad una serie di tragici eventi che a partire dal 1988 ha visto massacri ed emigrazioni forzate degli Armeni dall'Azerbaijan e degli Azeri dall'Armenia e quindi, tra il 1991 ed il 1994, una vera e propria guerra, le cui conseguenze continuano ad avvelenare i rapporti tra queste popolazioni e a pregiudicare l'equilibrio politico del Caucaso meridionale.

Qualcosa di simile avveniva anche nella vicina Georgia, dove l'impressionante manifestazione del sentimento nazionale georgiano alla fine degli anni '80 portò ad un forte scontro non solo con le autorità sovietiche, ma anche con le

minoranze etniche, in particolare quelle che possedevano statuti di autonomi cioè Abkhazi e Osseti. Anche in questi casi molti studiosi hanno fornito un contributo tanto importante quanto negativo, rifornendo di "armi" storiche, linguistiche ed archeologiche le contrapposte rivendicazioni politiche. Come è stata osservato,

[...] *within contemporary trends towards secularization, religion is replaced by a sacred past (a myth of origins), which comes to be an important basis of ethnic identity and is used extensively to legitimize ethnic political, economic, social and cultural claims*³.

2. Nodi storiografici del Caucaso meridionale

Alla luce di questa evoluzione, in cui la storiografia si pone in posizione acillare rispetto alla ragion politica, alcune questioni della storia del Caucaso meridionale rimangono ancora oggi in larga misura non solo aperte, come è normale nella ricerca scientifica, ma conflittuali. Ai tre principali conflitti scoppiati nella regione sono infatti strettamente collegate alcuni fondamentali "nodi" storiografici: 1. Per quel che riguarda il Nagorno-Karabakh sono sul tappeto soprattutto la questione dell'eredità "albana" e quella sul popolamento armeno della regione; 2. Per l'Abkhazia rimangono invece fortemente controverse l'origine etnica degli Abkhazi e il loro rapporto storico con la Georgia. 3. Per quel che riguarda l'Ossetia meridionale, il principale punto di contrasto riguarda invece la datazione dell'arrivo degli Osseti nella regione.

Come sanno bene gli specialisti, esistono peraltro diverse altre questioni storiografiche contestate. Per esempio, nell'ambito dei rapporti armeno-georgiani si va da antiche questioni filologiche, quali la possibilità che l'alfabeto georgiano sia stato prodotto dalla stessa persona che inventò quello armeno agli inizi del V secolo (San Mesrop Mashtots), all'evoluzione etno-confessionale e demografica dei territori di confine, in particolare nella regione di Javakheti/Javak che fa parte della Georgia, ma è abitata in larga maggioranza da Armeni, e però non godono di autonomia territoriale⁴. Oppure si pensi ai rapporti de Russia con il Caucaso del sud, per esempio riguardo alle complesse vicende che portarono all'annessione della Georgia orientale da parte dell'impero russo tra il 1800 ed il 1801⁵.

³ *Ivi*, p. 4.

⁴ Cfr. FERRARI A., *Armenia e Georgia. un rapporto complesso*. ISPI Policy Brief. 136. mag.

Nei due decenni successivi al crollo dell'URSS questa situazione di conflittualità storiografica è persino peggiorata, in quanto sia le repubbliche indipendenti che le regioni secessioniste – vittoriose militarmente, ma pressoché non riconosciute a livello internazionale – hanno proseguito alacramente nella loro opera di costruzione di una storiografia nazionale. Ognuna di queste storiografie nazionali si contrappone nettamente a quelle vicine e concorrenti, spesso entrando in aperto contrasto con gli studiosi – talvolta anche connazionali – operanti all'esterno che non possono riconoscersi in una simile evoluzione etnocentrica e autoreferenziale⁶. È da segnalare inoltre che le storiografie nazionali in contrasto sono state spesso appoggiate anche da studiosi “esterni”, cioè non appartenenti a popolazioni caucasiche, ma schierati per ragioni differenti a sostegno delle posizioni dell'una o dell'altra parte⁷. Nella migliore delle ipotesi, infatti, accade spesso che gli studiosi tendano a far proprie le prospettive storiografiche della cultura di cui si occupano prevalentemente: russa, georgiana, azera, armena, abkhaza o osseta che sia. Per quanto comprensibile questa tendenza possa apparire, soprattutto in un contesto di estrema complessità linguistica come il Caucaso, i suoi esiti sono del tutto negativi.

In questo periodo, pertanto, la storiografia ha contribuito in maniera sostanziale all'allontanamento culturale degli stati e delle popolazioni del Caucaso meridionale, agendo cioè in maniera parallela alle dinamiche politiche o addirittura precedenti. Un processo rafforzato anche dal rapido declino, avvenuto in questi due decenni, del russo come lingua culturale comune. Un fenomeno inevitabile alla luce dell'indipendenza di questi paesi e dei rapporti conflittuali che si sono sviluppati soprattutto tra la Georgia e la Russia, ma che ha contribuito non poco al rafforzamento delle tendenze culturali autarchiche alle quali si faceva riferimento in precedenza. Né, d'altra parte, il crescente utilizzo dell'inglese può compensare il declino del russo come lingua culturale comune. Anzi, in alcuni casi l'uso dell'inglese – soprattutto da parte georgiana – per rimarcare la fuoriuscita dall'orbita culturale oltre che politica della Russia crea nuovi problemi di comunicazione tra le popolazioni della regione, in particolare con quelle del Caucaso settentrionale che fanno ancora parte della Federazione Russa.

⁶ Studi di GYOSDEV N.K., *Imperial Policies and Perspectives towards Georgia, 1760-1819*, Macmillan, London-Basingstone, 2000 e MAGAROTTO L., *L'annessione della Georgia alla Russia (1783-1801)*, Campanotto, Udine, 2005.

⁷ Questo fenomeno è stato particolarmente intenso nel caso armeno, che ha visto una forte contrapposizione tra parte delle giovani leve storiografiche della repubblica ed alcuni studiosi operanti in Occidente, soprattutto negli SU, spesso di origine armena. Al riguardo si veda soprattutto l'articolo di ASLANIAN S., “The Treason of the Intellectuals: Reflections on the Uses of Revision and Nationalism in Armenian Historiography”, in *Armenian Forum*, 2, 2002, pp. 1-38.

⁸ Il caso più noto è quello di George HEWITT, professore di lingue caucasiche alla SOAS, curatore del volume *The Abkhazians: A Handbook*, Routledge, London, 1998, ma si potrebbero fare

3. Preparare il genocidio? A proposito di una pubblicazione recente

Da molti punti di vista, quindi, la storia – o meglio il suo uso strumentale – costituisce uno dei problemi principali di quella regione tormentata che è il Caucaso meridionale, anche perché la manualistica scolastica che da decenni ormai viene redatta in quest'ottica etnocentrica rafforza nelle giovani generazioni letture opposte ed spesso inconciliabili di una storia in larga misura comune⁸.

Esiste quindi una assoluta necessità di intervenire il più attivamente possibile per interrompere questa evoluzione negativa che rischia di compromettere ulteriormente il futuro culturale e politico della regione. Anche perché la situazione tende a peggiorare, in particolare nell'ambito dei rapporti tra Azerbaigian e Armenia.

A questo proposito segnalo un esempio particolarmente inquietante. Si tratta di un imponente volume, di notevole pregio estetico, pubblicato in russo e in inglese nel 2010, il cui titolo può essere tradotto con “Il khanato di Irevan [odierina Azerbaigian settentrionale]”⁹.

Questo volume, pubblicato dall'Accademia delle Scienze di Baku, oltre a presentare una notevole quantità di fatti storici in maniera ampiamente distorta nell'ottica propagandistica e autoreferenziale ormai consolidatasi in Azerbaigian, compie un ulteriore e pericolosissimo passo in avanti. Non si limita infatti a dire, in maniera sostanzialmente erronea, che i territori dell'antico khanato d'Irevan – che in sostanza coincidono con quelli dell'odierna repubblica armena – sono da sempre parte integrante dell'Azerbaigian e che l'insediamento degli armeni avvenne solo in seguito alla conquista russa nell'Ottocento. L'aspetto più preoccupante di questo volume, dedicato alla “indimenticabile memoria del grande figlio del popolo azerbaigiano, il capo di tutta la nazione Haydar Aliiev” è costituito invece dall'incipit, firmato dal figlio, Ilham Aliiev, attuale presidente della repubblica. Vi si afferma infatti che “Irevan fu consegnata all'Armenia...”, ma “... la maggior parte della popolazione del suo khanato era azerbaigiana. [...] Perciò, dal punto storico, questa terra è nostra”¹⁰. Non si tratta però solo

⁸ Su questo tema si vedano soprattutto i seguenti articoli, pubblicati dalla rivista “Internationale Schulbuchforschung”, 30, 4(2008): ZOLYAN M., ZAKARYAN T., “Representations of ‘Us’ and ‘Them’ in History Textbooks of Post-Soviet Armenia”, in *Internationale Schulbuchforschung*, 30(2008), pp. 785-795; CHIKOVANI N., “The Problem of the Common Past in Multicultural Societies (The Case of Georgian History Textbooks)”, in *Internationale Schulbuchforschung*, 30, 2008, pp. 797-810; RUMYANTSEV S., “Ethnic Territories' Presentation Practices in Post-Soviet Azerbaijan and Georgia”, in *Internationale Schulbuchforschung*, 30, 2008, pp. 811-824.

⁹ Questo volume è stato di recente tradotto in italiano: *Il Khanato di Irevan*, Istituto A. Bakhi kanov ANAS, Eurasian books, Roma 2015.

¹⁰ Traducendo dall'edizione russa. *Irevanschoe chanstvo. Rossiiskoe zavoevanie i pereselenie ar*

tanto di una rivendicazione storica. Il volume si chiude infatti con le minacciose parole:

*Il popolo azerbaigiano continuerà a lottare per liberare delle sue terre occupate dagli armeni perché ha imparato bene la lezione della storia: la terra nata non deve essere regalata; chi la regala resterà senza Patria*¹¹.

È evidente che la liberazione delle “terre occupate dagli armeni” può avvenire solo scacciando e sterminando questi ultimi che – occorre ricordarlo? – hanno già subito questa sorte cento anni fa da parte dei Giovani Turchi. Questa retorica non deve essere sottovalutata da parte di un Paese che grazie alle imponenti rendite petrolifere può permettersi di essere il primo al mondo per spesa militare procapite e che sta conducendo una offensiva diplomatica su scala globale per rafforzare la propria posizione internazionale. Mi sembra di poter concludere che di fronte a un’opera “storiografica” del genere si possa realmente parlare di rischio genocidiario.

mjan na zemli Severnogo Azerbajdžana, Institut Istorii imeni A.A. Bakikanova Nacional’noj Akademii Nauk Azerbajdžana, Baku, 2010, p. 5.